

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina:
Senza titolo © Mamoun Ahmad

Samuele Editore, dicembre 2013
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it
samueleeditore.wordpress.com
store.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-45-3

Sandro Pecchiari

LE SVELTE RADICI



Essere nel mondo, pare dirci questo Sandro Pecchiari. Tutto entra in questa sorta di *Canzoniere* abitato e toccato dagli uomini, soprattutto attraversato, reso noto dall'importanza che hanno per il poeta i luoghi riportati alla fine dei versi, le città in cui quei versi sono stati ispirati. Pecchiari sceglie il “contatto” della visione, di immagini piane – ma anche labirintiche – che non dimenticano mai di attraversare le cose stesse. Sono paesaggi captati nel loro carattere assoluto proprio perché mantengono la naturale carica vitale di una visione, se così si può dire, fatta di istanti e natura (tanto da farci venire in mente, talvolta, quel capolavoro d'immagini che è stato *Picnic a Hanging Rock*). L'equilibrio è sostenuto anche da una tecnica che domina una linea classica (spesso viene in mente Foscolo. O Leopardi), che ben corrisponde al carattere introspettivo e meditativo del libro. Una poetica dello sguardo (anche) panico ma dove, attenzione, non c'è nessuna istanza consolatoria, almeno di prima battuta, fin dall'inizio infatti l'autore ci ammonisce senza troppe mediazioni: “E mentre voli in questi luoghi/ li tocchi quasi e quasi li conquisti/ regala loro presto un nome/ perché da qualche parte/ il tuo gran regno sta diventando pioggia”.

È chiaro che la componente visiva e sonora della parola trasforma la pagina in uno spazio scenico (una sorta di *trait d'union* che pervade tutto il testo), in cui certo i quadri sono importanti, soprattutto perché permettono di registrare le

trasformazioni del soggetto, del suo modo di percepirsi e percepire. Spicca la presenza del “corpo” (non solo umano) inteso nella sua eccezione di elemento naturale e visibile che, più degli altri, diviene esempio di metafora di uno spazio altro: “rivelando rudemente/ la distanza vasta e vuota/ tra noi/ e ciò che non vediamo”. Altre volte il corpo è investito da una diversa modulazione lirica, tra onirismo e carica erotica, ma nulla che presti troppo il fianco a un canto orfico, nessuna traccia di conforto, sollievo o compiacimento, come ben rappresentano alcuni versi che ruotano intorno a un sentimento sempre consapevole: “Né io né tu tentiamo/ l'amore che ci resta”. Non è indifferenza al senso, piuttosto è affidare al senso quella leggerezza che gli compete e senza la quale è un fallimento qualsiasi ricerca.

C'è sempre un'immagine aperta nei versi di Pecchiari, allo stesso modo in cui molte chiuse si sottraggono da un gioco ellittico, che è poi la giusta strada per introdurci nella sezione di lucreziana memoria: *De rerum natura*, la natura delle cose di Pecchiari detiene la consapevolezza di una vita che, rispetto a noi, la farà inevitabilmente da padrona. Epicureo quanto basta per assumersi la responsabilità del suo canto anticonsolatorio, il poeta non arretra, continua ad accompagnarci nel suo viaggio dov'è indagata la natura dell'uomo e delle cose e che, nonostante la paura e la transitorietà, invoca ancora quell'Ulisse “che verrà infine/ che siamo ancora pedine nel suo viaggio/ e lui nel nostro”. Desiderio, dunque, è la parola che viene in mente, nelle sue accezioni di assenza e dove il gioco è proprio lì, nel rincorrere ciò che manca (ciò che non

si conosce), nutrirsi di *differenze* insomma, abitare un *Posto nuovo*, che è anche il titolo della terza sezione del libro e il cui incipit (la prima strofa del testo “Dove?”) è una tra le immagini più belle per visionarietà e forza sinestetica. Ma tutta la sezione tiene il passo ed è forse il segmento più alto del libro. Il nomadismo, il contrasto delle percezioni caratterizzano l’approdo a una voce lirica. Un periodare che riesce a rendere lirica la resistenza del dato ordinario, l’irrompere della morte nella vita che espone a contraddizioni, strappi, paradossi (“Al vento conosciuto, al vento sconosciuto”, “In lode della sabbia e della neve”, “Mamoun”, tra le altre) e dove l’ultimo dato certo rimane – proustianamente – la parola, la scrittura. Parola recepita anche nella sua incapacità di dire (e di dirsi) pur nella sua potenzialità decisiva, quella del nostro esistere.

Tempo, corpo, luoghi e parola sono tratteggi nitidi che auspicano, infine, al loro destino di liquidità. E anche se c’è in noi un bisogno radicato, fisiologico, di opporsi al discontinuo, al frammentario, il poeta insiste nella volontà di sciogliere quel nostro materico radicarsi, non smette di scalfire quell’indecifrabile umano. Letteralmente densa, e insieme riconoscibile, la produzione del poeta triestino si dichiara subito forte di un’apparecchiatura retorica, non solo nelle scelte lessicali. L’eclissi di ogni significato sicuro, in quest’opera divisa in quattro sezioni, cerca un recupero nelle sinestesie semantiche, negli spaesamenti, nella possibilità di una perenne metamorfosi, non senza immergersi in una profonda genesi di quel corpo che persiste e vive a condizione sappia “giocare il tempo”, come direbbe un filosofo, e che l’autore ci restituisce

infine nella migliore forma del disincanto. Insomma si scrutano altri orizzonti in tutt'altra geografia, la possibilità, per chi la coglie, di vedere qualcosa senza una luce manifesta. Il bagliore è un altro, nell'occasione lo si chiede alla parola, al coraggioso ossimoro di resistere e lasciarsi andare, alla poesia.

Mary Barbara Tolusso

LE SVELTE RADICI

*When you see a new trail, or a footprint you do not know,
follow it to the point of knowing.*

Ohíyes'a (Charles Alexander Eastman)
che cita la saggia Uncheedah,
Wahpeton, North Dakota

UN PRUDENTE DISTACCO

PIOGGIA E ORO

Un tramonto come quelli di una volta,
con le nuvole che sono continenti
e musì d'animali e re dorati
che pretendono un ossequio doveroso,

con navi e vele tese verso approdi
che non potrai toccare.

Che brucia l'orizzonte, mentre tu
distogli il fiato e sgrani gli occhi...

E mentre voli in questi luoghi,
li tocchi quasi e quasi li conquisti,
regala loro presto un nome
perché da qualche parte
il tuo gran regno sta diventando pioggia.

Roma

PRIMA DEL SONNO

Questa serata si allaccia alla mia mano
e m'innalza sui campi arati delle azioni fatte
e dall'alto rivela a volte una ragione
curva e sottile, ben al di sopra
dei covoni sprimacciati
e della neve ben stirata da rigare.

E tu diventi una traccia di te stesso
come gli uadi¹ nella sabbia
cauti e spenti che non vedi
se non sorgendo e sorvolando...
e nel sussurro gli occhi si proteggono
dal vento e si socchiudono:
solo così i tuoi pensieri accoccolati
diventeranno nuovamente sogni.

O LENTE LENTE CURRITE NOCTIS EQUI

(*Ovidio, Amores, Liber I, XIII*)

E nella notte spalmiamo su di noi
l'emulsione lenta degli arti
nell'amore e il distillarsi
delle fronti e delle reni,
il risalire del fiato, il suo restare.

Poi svapora con calma la passione
con movenze di mimosa se la sfiori
nell'oscuro del respiro ormai sedato.

Tu sussurri nel sonno d'una terra
di boschi di visioni che non vedo,
in un roco contatto di capelli,
un bussare di dita sulle dita.

Ora il tessersi del sangue nei miei polsi
m'imprigiona quieto e poi mi lega
a un volo largo dentro al mio ascoltare.

E giunge infine l'onda lenta
delle stelle alla finestra,
scioglie la casa, s'annoda al mio cuscino
e, sorridendo con cura, mi spalanca.

MARE DI PUNTA

Noi viviamo sopra un mare che schiaffeggia
scabre lingue di sabbia e di conchiglie,
un calcare² che stringe ancora il gas
e si scioglie veloce nei millenni.

Questi colli di vento sono mare
al galoppo nell'ansare della Bora,
mare l'aria che infuria la città
e infeltrisce fischiando il tuo respiro.

Tu mi guardi nell'onda di ritorno
verso casa e fluisce con le sorde
sibilanti equoree leggi

di quest'acque segrete come sangue.
E io vi snido Nettuno, protettore
delle fuse madreperle del tuo sguardo.

Trieste

PARTENZE

Le due tazze vicine, due bicchieri,
la caffettiera lustra e le posate
ormai asciutte nello scolapiatti,
nella casa in silenzio da quel giorno.

E i loro riflessi di ricordo
si sospingono avanti sgomitando
parlando urlando tutti assieme:
sfilze di frasi, qualche abbraccio,
quel tuo sereno possedermi,
un cincin al futuro senza crederci,
quel nostro sghembo complice sorriso,
il caffè che amo al cardamomo,
che mi hai portato da lontano
e che lontano ti riporta...

Grado

FREDDO DI FEBBRAIO

Struscio i miei piedi di sabbia
verso un mare mannaro
che mugugna e che smangia
la spiaggia smunta dell'inverno.

Avrò solchi d'un fiato
che si slancia sulle guance
e vi cancella il nome.

E alla fine dei passi
di questo fosco oggi,
che si spande in frantumi
sforbiciati dal vento
e si smorza assieme alle parole,
sbucceremo gli oggetti
a ricercarne un senso?

Né io né tu tentiamo
l'amore scarso che ci resta –
sei una scia d'aereo su nel cielo
ed io un funambolo gabbiano.

Grado

GUERRIERI

Così a volte tu sei stato
giornate di frumento e mietitori
con il cibo goduto tra covoni
e campi rasati per vedere il fiume,
sei stato la terra tua indurita
nel caldo del silenzio,
un combattente attorniato e vinto,
lo scudo come un gong,
il fiato interrotto e poi fermato.

Sei stato per me lo scodinzolio dei cani,
i fiori che testardamente muoiono
per scialare sàmare a sfidare gli uccelli,
sei stato un uccello ingabbiato
a saltare su te stesso...

Così a volte potrai di nuovo armare
un cassetto di emozioni rifiorite
con un sorriso che corre dentro il mio,
la stretta e la calma del chiederci lo sguardo
con il sospiro di uno che si sveglia
e non ricorda ancora.

ANNI ANNI

Hai indossato per anni la tua casa
e inaffiato per anni i tuoi ricordi
e negli anni strizzato la tua vita,
hai intessuto una pesante investitura
con liturgie imbecilli ed efficienti
mentre ognuno diventava una comparsa
dentro una farsa di dura cartapesta.

E non riesci a dedicarti la tua vita
né consolare il bimbo capriccioso
dei tuoi anni né prenderlo per mano,
ma è il momento che assaggi questo tempo
che ondeggia assieme alle processionarie,
che s'affina nella fila cieca delle scelte.

È il momento che assaggi le parole
per asportarvi catrame e recinzioni
e le riporti a un volo senza falchi
e doni loro due labbra senza nubi.

Allora vivere sarà scalciare di pazienza,
sarà irretire il ritmo aspro della calma
in un sentore di paglia e d'ammoniaca
dentro le braccia calde del tuo fiato.

LA BASILICA DI SANT'EUFEMIA

Non cibori, plutei o absidi policrome
né lo sgranarsi degli occhi della gente

*(che non considera nemmeno le colonne:
alcune in chiassoso bianco e nero,
recuperate a coppie a coppie
da qualche sfacelo post-romano)*

sanno dare le visioni vistose del marmo di Varenna,
quasi come s'atteggiano
le nubi se si gonfiano d'estate

*(altre ancora pallidine con fremiti marini,
pescate da qualche cortile o stanza femminile,
a disagio in questo luogo di divina pesantezza).*

La gente è attratta dai mosaici
di certi Martinus, Vigilius, Antonina, Elia
che hanno sborsato pedes XXV di tessere³
a maggior gloria di nessuna gloria.

La voce delle colonne è forte solo con i forti
e riconosce lo sforzo d'architrave,
tenendo pesi che sembrano aggraziati:
arcate a tutto sesto, pulvini,
affreschi dalla vita quotidiana,
così come tu stesso,

traballante di sogni e di cassette
tarlati e inchiodati,
riequilibri e sostieni dorature da bacheca
e reliquie ingioiellate.

Queste colonne sono un futuro
che ronza nelle mani, quieto,
sono alberi possenti
e tu la linfa.

Grado

LE SACRE DU PRINTEMPS

Sere rinchiusse
da un tempo secondino
che sprimaccia brividi di vetro
e spaura la musica col vento
l'ingarbuglia e urla e tace.

E il battito si sbazzola
s'infrange
in un turbinare di darbuka⁴ scatenati,
palleggiando aspro andati aspetti,
solfeggiandone a viva forza il puzzle,
martellandolo con pugni di cartone,
smanettando la vita,
inconcludendo.

Se ripongo
la buccia scabra del salvabile,
tutti i fili fregati ai burattini,
le trine di piombo non stirate,
tutte le carte scartate del non detto,
nel buio letargo calderone d'un sabba
rinasce tutto riottoso
pronto a scattare

a rifrangere
il nitore del buio
grande glorioso dischiuso
tra i fulmini di aprile.

Grado

LAGUNA

È qui che l'odore del mare
diventa denso e spento
tra i neon del ponte e la laguna,
tra le macchine e un aereo che decolla –
righe di luce in linea retta
sul nero molle dei riflessi.

Così poche che l'ampio sciabordio
avvolge le barche nella quiete...

Sono strali scoccati verso terra
verso case sconosciute
verso storie lontanissime...

Così denso che la notte affonda
nel buio della vita dei fondali
dove relitti e chele armate
s'aggrovigliano vivendo solo un poco,
come noi del resto qui all'asciutto...

Ma le macchine sono frecce
che trafiggono questa sera
questa notte e già il domani.

ALPI GIULIE

Oggi il cielo si è sbagliato,
distratto arruffa
nuvoloni lenti e piogge
in strati,
riavvolgendo contropelo
pennellate grigio-blu
sul bianco dei ghiacciai:
un lavoro da niente,
come il mese di novembre...

Ma non è questo che mi aspetto,
non questa attesa di sollievo!
Un cielo vero sprofonda i voli
in alto in alto tra spirali inalberate,
nel gradiente ampio della caccia,
stridendo, irridendo,
rivelando rudemente
la distanza vasta e vuota
tra noi
e ciò che non vediamo.

Conegliano Veneto

CAMMINO DI RONDA

guardavi vigne e boschi
e l'arruffarsi del mare
che scoprivi sorpreso
oltre cespugli e passi

la vita ti afferrava
le ascelle e ti rapiva
nelle sue vie affrettate
da mille richieste
e tariffe troppo alte per la gioia

ma ti rimane il sole
la tua sagoma d'ombra che si muove
e il cielo ti rimane
verdeviola nel tramonto
quell'arriccio delle onde
che scopri ancora sorpreso
oltre cespugli e passi

e ti soffermi lungo le autostrade
e i marciapiedi larghi dell'inverno.

Parenzo

BUON VENTO

Questi tuoi anni ruvidi di ruggine
sono stati rotte riposte nella vita.
Ora tira calmo la coda a questo mare,
sfida questo vento di rasoio.

Ridi e raddrizza forte verso il largo,
smorza la rosa salata dell'assenza,
per te solo le nubi se ne vanno questa sera
così strane in stormi regolari.

Il porto è propizio, vieni via con me:
un'altissima marea da luna piena
ne divora le coste e i giorni accatastati.

Grado

DE RERUM NATURA

TERRAZZO A COLOGNA

Dimora che si svolge
da sparviero sopra il golfo
e il golfo ne soffia quieto il volo
sull'anello di terre, così azzurro,
rispiegando Horus, le sue ali,
rendendone immortale l'emozione.

Io lo conosco bene questo mare,
queste coste a strapiombo sulla vita,
queste terre che accolgono l'aria con astuzia,
ne perseguo le pieghe quasi fino alla città.

Più oltre le punte a trattenere il mare
che non sfugga veloce dallo sguardo
che qui si posa appena un poco:
quattro chiacchiere sopra un vino scabro
che risveglia una smorfia di tannino.

E così questa terra
s'inasprisce, sorvegliando la mia vita,
e diluisce gioie, inutilmente amara.
O forse ne stempera l'azzurro col riarso
respiro estremo di ricerche troppo antiche
– Giasone o Ulisse – mai assopite.

Che sia azzurro questo sangue
inabissato dentro un blu di metilene.
Guarda, quest'oggi sembra proprio
il colore degli occhi degli dei.

Trieste

TRENI

Così rivedo la campagna tra le nubi
e le file dense dei cipressi immusoniti
nella luce incerta che porta lenta all'alba
in un mantello di cielo color perla.
Che cambia in oro giallo impallidito
se volano gli uccelli risvegliati o i primi umani...
E svelto sfugge scivolando via
senza mai aggrapparsi al finestrino
se non nelle fermate.

Questa freccia veloce spintona la campagna,
sbeffeggiando i nemici che la schivano
– le strade parallele e i capannoni –
o tentano un attacco inefficace,
anteponendo fiumi, passaggi a livello
già in allarme
o l'Appennino largo sotto il sole.

Vorrei fosse così la vita,
un osservare lento senza soste,
con qualche riflessione, dei ricordi,
col tempo in faccia
e gente rinnovata
che si narra.

SOLDATO

E le tue labbra
così secche di parole
cavalcano la spiaggia
nell'increspo più su
a nord verso il confine.
I suoi suoni scabri
s'intrecciano alle reti
ed alle torri armate.

Questa discesa lieve
di cavi e pochi shekel
balbetta sibilando nella calma,
ne scolorisce il gesso tra le ondate,
i molluschi di sasso, disseccati,
serrati dalle balaustre
di questa strada chiusa.

Ma la tua voce spintona
il fiato e le barriere,
la lingua spinata della costa,
la faglia sforzata dalle gallerie
su questa via esalata.

RoshHanikra, confine Israele-Libano

ABENTEUER

...e l'esserci stati riparte dai racconti,
a volte infiorettati fino a sorriderne,
fino a sorprenderci, fino a voler vedere.

Vecchie mappe dipanano visioni
e scambi tra le genti,
misurando il tempo in viadotti e gallerie.

E gli scarni bocconi d'una via che resta
s'avventurano nel sentore di ferro tutt'intorno,
nello scarso schioccare di sterpaglie infrante.

Sovrappongo le carte scolorite sulle schegge
d'un silenzio sbarrato o dipanato
in cancelli o sentieri che si scrollano,
spintonando un'ansia di velocità.

E ti soffiano il vuoto a brandire orme
dentro a una direzione che desideri:
si confondono tutte ormai
in un vasto, confortante labirinto.

Monrupino, Trieste

BET SHE'AN

strade di pilastri scombinati,
sarchiate sotto il sole,
scrutale e scegli:
sismi sciatteria offese oblio...

questo non è tempo d'Esculapio:
queste colonne non guariscono;
rastremano un difetto,
una malformazione, un vezzo, forse...

e non dicono più

a volte un capitello
inalbera l'eleganza vegetale
del corinzio, a volte
spezzoni di foglie fessurate
puntellano il cielo intero
o qualche modesto straccio
d'architrave:

sono quinte a soqquadro
a incastrare vuote una terra vuota
che è variata poco
e da cui veniamo.

cozzano sole
in questi giorni inzotichiti,
riverberando una storia scolorita,
spintonata dalle voci delle guide
in un percorso da infradito,
dove dire “fermo, sorridi”.

procedo piano, sudato d'emozioni,
ritessendo genti e grida e brontolii
e lingue diverse
e le diverse fini
e poi le mie...

e in questo labirinto riordinato,
si riscuote l'irta selva dei ricordi
trattenuti alla catena,
ripercorsa se ci piace,
se mi tocca...
col timore
che il momento del risveglio
prima ti graffi la faccia
poi ti faccia furbo le fusa

e tu così soccombi.

Bet She'an, Israele

İSTANBUL

viaggio di sferzate
e paesaggi
trascinati dalle ali

viaggio che scorza
la pelle e gli occhi
in pozzi di sollievo

né parole né abitudini
servono
ma sfide e giochi
che s'impongono
ribelli
e che arano
il mio suono

così solo mi confondo
e racconto
nelle schegge d'attenzione
nel risucchio della gente
quasi un mare

sono solo uno,
di quei tanti,
che si perde.

PANTA RHEI OS POTAMÒS

Camaleonte inciso di pianure

e fauci lente di foci,

il golfo oggi

ripercorre i colori delle nubi.

Un falco s'alza.

Alla cautela di perla dell'autunno

io intreccio miti antichi

e notizie d'ogni giorno,

saccheggiando il giornale del vicino

fissando immobile mentre tutto scorre.

E scorrendo sul foglio

intreccia alle mie mani

Penelope il coraggio della reclusione

d'una mente invasa,

la mia che scorna, la sua forte d'olivo.

Intenti a dipanare quanto tramato,

la paura e la prudenza, in prudente gioia

aiutandoci a ritessere,

dice che posso, che devo,

che Ulisse verrà infine,

che siamo ancora pedine nel suo viaggio

e lui nel nostro.

VELATURE

Qualche sasso più grosso e ghiande sulla ghiaia a stagionare
il tempo – tempo che quieto sbianca in silenzio le pietre
di questo giorno stinto.

io

in una foto d'infanzia, serio, con l'orso Marco. Ho nostalgia di me
e non comprendo il modo in cui mi porto addosso.

Né come indossavo la strada,
sempre eguale nei cambi di livrea nelle stagioni.
Ora la strada tuba e s'arruffa decisa.

io

mi domando le proprietà del volo,
dal pertugio prudente che mi puntella un poco.
Ti parlo e chiedo quale sarà la pelle della terra che tocco.

tu

che spieghi le notti in un manto di storie: quanta sarà la luna,
quanta danza di aurore potresti dipanarmi?

io

non potevo sapere che questa vasta vita si ripiega e dispiega
nel disagio del vento, che le parole dette sono spilli da balia
per coccolare il tempo, che tutto si ripete e ripete
se non ne snidi il trucco.

tu
non potevi sapere che questa collisione di vite stratonate
avrebbe riannodato la partita tra diversi occidenti,
tra pensieri e linguaggi del corpo differenti. E per farci rifare
senza fretta il nodo di Gordio, indissolubili.

Trieste

EL STRIGHEZ

ad Anita Pittoni, con tenerezza

Che mi raggiunga pure, Anita,
quel groppo di dolcezza
nel vedere le ondate delle case
lungo il golfo
e vedere me simmetrico nei vetri,
intento a convivermi esitando;

che me ne vada pure
lungo strade di freddo
a rinfrescare ciò che sono,
che so e che so donare,

sapendo di tornare
in questa “malora” di città
ancora e ancora,
strapparmi via *i strazeti*⁵,
tirarle sassi controvento
e quietarla con la vita
che mi sospinge
ancora.

Trieste

“ICARE”, AIT, “MONEO NE, SI DEMISSIOR IBIS,
UNDA GRAVET PENNAS, SI CELSIOR, IGNIS ADURAT:
INTER UTRUMQUE VOLA”⁶

Ovidio, Metamorphoses, VIII, 203-205

Vola sicuro, Icaro,
tra gli opposti in equilibrio,
dentro il fiato delle correnti a getto,
tra un sole che non scioglie
e i bracci infreddoliti
dell’oceano,
fiducioso.

Non un volo, ma un affondo
su promesse slacciate e slanci
allacciati come cani,
seminato allo sbaraglio
per arruffarne il tempo
e rincuorarne l’ansietà.

Vola dentro le parole,
trasformando Samotracia
in Terranova.

Numerando i paralleli,
definisci nuove mura di città
rinfrescate da precetti condivisi,
senza spade.

WESTWARD HO!

(Presto)

è facile che un millimetro si strippi
e s'accresca miglia e miglia,
si beffi della gravità comune
e della gravezza della vita –
basta una spinta accumulata in tempo
che disciolga l'istante
e ne scalpi le radici.

(Andante)

così le terremadri arretrano e il mare
guadagna tempo nella fuga.

— — —

non c'è storia che non sia
nuova di secoli e di boschi
cavalcati da piste e ferrovie
in uno scenario da “alea iacta est”;
simile alla tua, ma meno tesa.

(Adagio)

sono così alteri gli dèi accoglienti:
dèi orsi, bisonti o aquile
dei fiumi, delle cascate irrigidite.
questo tuo vello d'inalterabilità mediorientale
si macchia invece di aurore boreali.

(Largo)

le montagne rabbriviscono raggrumandosi,
lasciando vuota la pianura intera
verso il ventre spazzato dell'Hudson Bay,
dove facile lo sguardo vola alto.

Monaco-Toronto

IL POSTO NUOVO

DOVE?

Qui le aurore boreali
ti sfilano la testa
se fischi mentre scendono,
il bianco del bisonte
ti omaggia della morte,
le volpi abbaiano
il loro dominio nella neve.

Dove sguinzaglio i mesi
patteggiando con l'anima,
danzandone i riflessi,
dove il limite si slaccia
in un inizio approssimato.

Un inizio in cui la casa è in preda
al tempo, la strada una serpe
di miglia dritte come frecce,
gli occhi il bianco della neve,
le ombre una minaccia.

La distanza s'addensa
e ti trattiene e le distanze
impugnano la pioggia
e trattengono il tempo,

dove il tempo è corto per noi
se lo spandiamo rozzamente.

Anche se tutto può morire
nel viaggio e nella luce,
la luce che ondeggia nell'aurora
mi trattiene a stento.

Winnipeg, Manitoba

AL VENTO CONOSCIUTO, AL VENTO SCONOSCIUTO

la mia casa è tua
il mio corpo sempre
scolpito dal richiamo
perché so il tuo nome
e ti ascolto e riascolto
le stagioni...

un vento che non so
risponde con suoni di tempesta
e un odore di pietre sconosciute
mi guarda con voci di licheni
mi parla di ghiaccio
che si slabbra e sopporta
il mio persistere nel soffio

non so che fare
di questa chiarezza
di visioni nel suo fiato –
uomini con passi pieni di pianure
il ronzio lieve lieve dell'aurora
il lupo che danza attentamente
tutto quello che non sarò

ma mi snuda in volo con le strolaghe⁷
mi abbraccia rude e mi ferisce
mi commuove e mi addenta al pube.

IN LODE DELLA SABBIA E DELLA NEVE

Abbacinanti identici difetti
di chi accetta le tracce,
le trattiene un poco
e le mostra beanti al rivoltarsi
d'Orfeo che osserva e tace.

Sono passi che calcano
antiche vie disciolte
per Euridici traballanti di sorrisi,
unici certi resti
di questi lunghi viaggi.

L'acqua li ha leccati fino al nulla
della sabbia che si spande lenta,
registrando le suole e le falcate.
Certa di rallentarti.
Certa di amarti invano:
così risveglia il vento e le maree
a cancellare ancora
le peste tue ordinate
per levigare la sua verginità.

La neve similmente
dal dormire dei campi

registra solchi e sfregi e li richiama
in sé e si ribella,
riannodando le tempeste.

Io ne controllo umori e cambiamenti
senza quasi mai voltarmi:
c'è poco amore, credo, in questo prendere
e lisciare e sciogliere,
in questo aspetto che non è
definito né stabile né forte.
Ma scorrugare il dolore e il passo
col placarne le rughe,
rinnovandosi sempre,
ridonando terre splendenti
e arenili del più puro oro
mi pare, a ripensarci,
un dono raro.

THE FORKS, LA FOURCHE

E se sfiorisce la neve
si tinge di polvere seccata
e infanga di terre in migrazione
le aiuole scalzate
le scarpe le strade
sdrucite e lise.

E se cammino risuona
di giorni da svezzare
senz'ancore e cordami
a consolarne il gelo.

E il camminare
rimbalza su decenni
d'intercorsi affari
scombinati tra le genti

indifferente.

Qui nevica nel sole
di questi fiumi lunghi
affaticati
lungo infiniti treni merci

da viceversa a ovest
che stridono la notte
e i freddi sogni.

Winnipeg, Manitoba

TALKING

Lingua che si veste di frammenti
e si specchia a ping pong tra continenti,
ora incrostata di sorrisi e gesti,
dentro una mappa d'alfabeti altrui
in cui tutto risuona inadeguato.
E che confonde le parole d'ogni giorno
con gli afori e le spezie dei racconti.

E annaspa e sigla mappe d'autobus e di treni,
e riannoda con verbi sconosciuti
posti di case e fiumi e shopping malls.

In un esterno da film di fantascienza,
si disperde il confronto col saputo
in questo sfaccettato transito di suoni
che gioca a dadi con la parola detta.

VOCABOLARIO

Quali sono le parole per questo cadere
di foglie e rami, per trascinarli a valle?
Per questo rimboccarsi di luce così esigente?
Succede da sempre, tanto vale definirlo ancora.

Parole antiche sono fluite
con la clorofilla,
lo sbocciare nell'ombra
la frescura.
Sono passate con le carovane,
le pelli,
il sesso del dovere,
la stanchezza impolverata dai fucili.
Sono rimaste come gli occhi,
i tuoi,
se ti soffermi sui miei piedi nudi,
le tue dita picchetti d'una tenda tinta
contro la notte d'argento e d'ossa.
Quale vocabolario le contiene tutte?
E le salva.

O forse le parole sono scherzi del silenzio
e carezzare le cose con dei nomi
non è che definirsi in uno spazio
e richiamarsi.

Fort Gibraltar, North Saint Boniface

MAMOUN

Linguaggio ormai lontano,
fluttuante tra i prati
dei miei giochi e il filo teso,
imprendibile frontiera difesa dalla voce
inforcata come un giavellotto:
*“hai le mani sporche,
non toccare le lenzuola!”*

Tutt'intorno le picche irruvidite
del granone a sibilare l'aria.
C'è il deserto ora d'un parcheggio
e i ricordi non si fanno resettare.

Ma il tuo filo, Mamoun,
è incarnito dentro un muro
di confine di cemento, fermo e triste.
E il limìo dell'ognigiorno
s'accanisce sul bucato
reso scabro dalle vite
che indovino in questa foto:
roba esausta, lavata e rilavata
in questa natura morta sciorinata.

Hai visto il doppio filo teso
su sconosciute giornate antecedenti
di polvere e sudori demarcati
da aloni cocciuti e consunzioni.
Hai visto come l'ombra proiettata
nasconde quella macchia come un foro
proprio al centro sopra il cuore.

Ma hai visto te stesso
sospeso su quel filo
per sfilarti l'asfissia
della tua vita?
Hai messo a fuoco e premuto il pulsante
come se strizzassi una pistola?
Hai sparato il fiato trattenuto
alla ricerca d'un possibile sollievo?

Tu sei un giunco che guizza
scuro oltre l'ambra della pelle,
giovane uomo così gentile e teso
e morbido e formale.

La tua foto così dura ed efficace
è al sicuro appesa alla parete,
tu vola via e fiorisci
nello scoppio assordante della vita.

CINIS SUM CINIS TERRA EST. TERRA EST DEA ERGO EGO
MORTUA NON SUM⁸

(Corpus inscriptionum latinarum, VI. 4. 29609)

Lunghi millenni e luoghi
e lingue e vesti d'altro aspetto.
Ma *non qui non ora*.

Non qui nella sale rimpinzate
di reperti scelti a zonzo
per gli anni,
non ora puoi vedere il disastro
in libera caduta,
le meteore dei barbari,
la scacchiera scombinata
d'una partita ormai sull'orlo.

Ci sono altre barbarie *ora*.

L'iscrizione cavalca incerta
le tracce del latino del liceo
e s'avvicina col suo sorriso
smunto e triste.

L'oblio l'oblio è uno sbuffo
di polline sull'ape,
un attacco di vespe doloroso.

Non ora il naufragio sotto il fango
d'una via sacra imbarbarita
quando la morte fuori
era il pane quotidiano.
Né il tuo nome rimane
né il tuo ritratto,
solo il pensiero di speranza,
rassegnato.

Ma noi due *qui ora*,
commossi caliamo i ricordi sottovoce,
come una mano vincente
sopra il tempo.

Aquileia, Museo Archeologico

LE SVELTE RADICI

LA MIA STORIA

donami le radici dei migranti
per incidervi insieme le emozioni
di chi dipinge i canti

radici che dimorino
nella più vasta corsa senza briglie
che intreccino un nido
sul cristallo indomabile degli occhi

che disciolgano sotterranee
il labirinto di vento dei deserti
l'annodarsi antracite delle acque

dammi radici nella corrente al largo
– il suo non visto oscuro parlottare –
radici a rafforzarmi nello scudo
inaspettato e forte di foreste

le mie radici ora scendono a patti
col rarefarsi della passata
presunzione del già fatto...

dammi radici con lo sguardo dritto
che rotei e affondi verso l'alto

dammi radici come frecce
che fissino il dio della vertigine

e fai che risultino retrattili
quando sarò alla fine.

ALL'ISONZO

in risposta a Simon Gregorič, Soči⁹

fiume dagli occhi di sabbia ammansito
mi stringo nei capelli che tu sciali
azzurri nel sole – un dio quasi
del mare così steso nella foce
respiri negli assalti di marea
le migrazioni della neve
sempre
animali assumono il tuo flusso
umani legano ai tuoi fianchi dighe
nominandoti nelle nostre tante lingue.

nelle piene di rami scorticati
più in alto il tuo carattere è crudele
tra le rocce e i gorghi da vertigine
per i rafters che sfidano Cariddi
o una Scilla sotto casa.

io guardo il tuo decollo gorgogliante
senza nessun attaccamento sfiori
tutte le alghe, tutti i sassi, le sabbie...
che vuol dire essere te nella pianura
ferito dal tuo lungo verde acceso,
rigogliare ridente nella calma?
e tutto vedere. tutto lasciar andare
e lisciare. e svellere. e nutrire.

RISVEGLI

Devo domarmi come un fumo basso
in una sera umida
e diventare acqua per capire
questa cavezza di suoni sconosciuti.

Non sarò mai i pesci
gli uccelli di qui:
sono uccelli diversi questi,
confusi tra le cicaline dei semafori
però io così mi sperdo.
I miei richiami sono un tic tac da tasca,
il tuo posarmi a letto attività da cella
in una collisione celata all'infinito.

Dovrò assumerti per piccoli passi liquidi,
per forchettate d'aria da annodare
e aspettare che tu rovesci
il sasso del mio corpo
e risciacqui il fango
dal mio dorso.

PRATERIE

non un'onda che afferri lo sguardo per chilometri –
solo ascisse...ordinate di traffico... rotaie...
niente

l'erba è l'appoggio d'un cielo strabiliante
che diventa levriero
che sostiene terre invisibili tracciandole
dove i fiumi scribacchiano meandri
ripensando e tornando ritornano le cose

assecondando il fluire nella testa
racconta e raccontando
come fanno gli specchi
accarezza le storie che tu inventi
e ti risponde le risposte che le porgi

e non separa le contraddizioni in ritrosie
ma le scioglie in modo indissolubile
nelle confluenze tra i gorghi la tua voce
e il cielo rovesciato.

The Red River, Winnipeg

FAQ

“So, that’s the river?”
mi chiedi per conferma,
additando il muro scuro
dei pioppi di traverso.

*Io vorrei qualche respiro ancora,
un ponte d’improvviso,
degli alberi che s’aprano
come un tendone al vento.*

E ti rivelo il nome
del dio antico d’acqua,
ti annuncio la foce,
larga quasi ad inghiottire il mare,
ti nomino gli uccelli
che vi stridono quiete.

*Le mie risposte descrivono
e riportano dati incassettati,
ma non dicono
del ruggito del tempo,
non dico come sento i posti
– quasi liane e quasi cappi –,
come le parole per te*

siano ormai nodi scorsi.

Ma te ne accorgi...

e mi chiedi d'improvviso,
mi chiedi ancora e ancora
di tenerti...

Ecco il fiume, il ponte
e quest'aria grande
con le braccia aperte.

LIFE - HAYAT - VITA

“Hayat” intona intensa Sezen Aksu¹⁰
all’interno della testa, innestata dalle cuffie,
dalla sua vasta luminosa terra
in questa aria di tiranti di metallo
e di Tarzan librati lavavetri...
e io che leggo di *tori ciechi di luce*
che dividono in cunei
*le diverse oscurità*¹¹...

“*I wash skyscrapers*” hai muggito
con le mani sulla faccia
allo scatto controluce della Nikon,
il tuo corpo sospeso, legato
in bella mostra oltre il vetro
– uno scambio di sorrisi –.

Così osiamo ancora,
in questo posto che confonde le stagioni
(anche se non ne conosciamo i trucchi),
e continuiamo a chiedere
alla notte come farà a morire.

Millennium Library, Winnipeg, Manitoba

BRUCHI E FARFALLE

caterpillarmi così
i miei sudori scruta
e riscrivi il mio respiro

arruffamirilisciami
da post-amico...forse
quasi ormai pre-amore

sto marcando guardingo
il tuo mutare
così ti tesso pigro
alla conquista

che sia uno sforzo lento
un bersi il fiato
sbucciando la crisalide
di questi corpi nuovi.

PERIMETER HWY

città di bianchi e neri
la luna dietro
al gelo al buio
palizzata contro i mammoth
i raccordi circolari

devo ingoiarti?
e trasformarti
in lanterna? in un igloo?
oltre il perimetro
infiniti cloni infinite pianure
pulsano nel reticolo
delle strade delle vene
così lontane

spalanco
lenzuola lingue di ghiaccio
come una pala nel nulla
della polvere del riverbero
ma tu trascini i sogni

per favore
considera le tracce
del mio morso del mio bacio
come un bacio come un morso

Winnipeg

GLI ANIMALI DEL SONNO

To the sleeper alone, the animals came and shone

Josephine Jacobsen

Niente più storie
da passare nei cortili
incanutiti da una brina
che ringiovanisce sempre.

I rami appendono cornacchie
e lune glassate al loro nero,
tra gli aghi e le foglie in consunzione
qualche zampa perlustra e gratta
cibo, qualche naso investiga.

È il tempo degli insetti
ammonticchiati a caso sotto l'erba;
l'aria vuota di voli di zanzara,
dismessi i rotori delle mosche,
resta sola la notte.

Ma la notte grugna e fa le fusa
e chiude la tana dei pensieri
e apre ai sogni, ai potenti protettori,
alle loro zampe e zanne.
Questo è sonno di cetacei
e d'orsi nel letargo
che ti prestano il sogno.

Loro sanno come avverare i sogni,
come portarti al galoppo o in volo
oltre il tuo stesso sonno.

COME

i rami s'intrecciano come sanno i fiumi
i fulmini i capelli i tuoi pensieri
d'un altro orizzonte e sogno
le dita che sgranchiscano
l'ognigiorno arruffato
in cui il dirti sì è dire no
a me stesso

Kenora, Ontario

TEMPORALE

nubi
coperta del bosco
del cuore immobile
degli anni gelati
da te dal mio sopravvivere

ombre foglie
scuro verde impaurito
fuggo quasi vento
quasi grandine
sul corpo sul fiato
in frantumi

rifugiato lontano
da te dal ricordo
le tue braccia
dimentico nuoto nudo
neanch'io
voglio

Barcola, Trieste

RINASCIMENTO

Né montagna che si maschera,
incartandosi di neve,
tatuandosi sentieri numerati
a vincolarti nella sua
più ruvida visione

né collina debellata dai papaveri
– un clamore di petali in tormenta –,
sequestrando nel segreto del mio corpo
tutte le sue farfalle in pulsazione

e nemmeno spiaggia sopraffatta
di teli, barche e gente
che ne solleva il polline di sabbia,
riponendo la giornata nella borsa.

Io di colpo m'infilo sbalordito
nelle vesti di me stesso,
un falco dritto dentro a un pollaio.

E mi aspetto un branco di contrari
che si abbraccino in cagnesco,
un bacio-pugno che mi rinsaldi insieme.

IO DANZO

non sono quello che ti porti a casa
o che già agguanti sulle scale
e strappi ignorandomi e utilizzi
iniettandomi i porno della mente
spremendoti fuori un grazie dopo
forse

tu veleggi goffo all'arrembaggio
ma ottieni solamente un bottino
di tepore, un po' di odore,
la mia erezione secondo protocollo
né concepisci altro

siedo nell'angolo e guardo come fai
inalberandomi appena
se t'impossessi dei miei baci
mentre mi scarti dalle braccia
come una buccia di banana

mentre danzo fragrante da solo
io danzo esplodendo da solo
io danzo spossato da solo
io danzo.

ECLOGA

Che ne spartiamo noi
oltre lo sfalcio d'aria
e il profumo che filtra tra le luci?

E i suoi legami di molecole –
precise leggi in transito
tra piogge, non piogge
o neve o vento?
E la baldoria dei pollini,
l'immobilità dei minerali
e l'addensarsi sull'acido
o sul basico dei suoli
in folti ammassi o slarghi dipanati?

Sia come sia, sai solo
il susseguirsi, se passeggi,
di scorte frescure vibratili silenzi.

Ma tu non provi l'esserci –
nelle raffiche o nel largo arroventarsi
a mezzogiorno, lo zamparti di notte,
l'incalzare del picchio.
Ma puoi, saltando dal sentiero,
esserne parte. Risentendo la pelle
come veste, rivestendo le regole del caso.

Esserci sempre, e crescere e svettare,
annusando l'acqua nell'agguato,

cacciandola coi capelli di radici.
E perdere l'ordine per un altro ordine
immutabile e schivo
a cui accordarti.

E tornando (se torni)
camminerai su zampe e artigli,
potrai abbracciarmi con le ali nude
e correre ventando
come i rami si ampliano e si piegano
a parlare per silenzi imbizzarriti.

Esserci sempre,
se solo getti il tempo.

Pinawa channel, Manitoba

OLTRE

Oltre la fila dei pini non domati
che sgagliardano il loro isolamento
– una pineta in fuga dagli umani –
ti spingi a stento, e noti tracce
d'altrui corrispondenze nei condom,
nelle latrine d'una serata sciolta,

*tu, che non ne immagini il fluire,
sei solo il soldato di te stesso
e cerchi solo i tuoi sogni da sminare.*

Oltre, nell'aria che ti occupa i capelli,
perdendo l'elmetto freddo della mente,
gli anfibi ormai rifugio di animali,
avanzi sbottonando il corpo
inesperto che sciorina tutte le bandiere
bianche della vita, tutte adesso, riluttante.

*Non saprai tornare se non ricompattando
barattoli rami ondate e ricordi disseccati
come granchi improvvidi nel sole.*

Oltre oltre ancora trova altre vie efficaci.
Non c'è alcun rifugio né armatura.
Sei nudo, bello, solo e sei tutto finora
finalmente tuo.

Note ai testi

- 1 lo *uadi* è il letto di un torrente in cui scorre (o scorreva) un corso d'acqua a carattere non perenne. Si trova generalmente nelle regioni desertiche, ad esempio nel Sahara o nei deserti della Penisola arabica.
- 2 i calcari della zona di Monrupino-Comeno, di matrice prevalentemente dolomitica, contengono ancora i gas prodotti dai gasteropodi e dai radioliti fossilizzati e quindi sono spesso fetidi se vengono percossi o rotti.
- 3 i donatori che contribuirono alla realizzazione del pavimento musivo della basilica di Aquileia sono citati assieme alla loro offerta di mosaico, misurata in pedes.
- 4 la darabouka è uno strumento musicale a percussione utilizzato tradizionalmente in Nord Africa, Medio Oriente e Asia centrale. Si ritrova anche nella musica popolare dei paesi dell'Europa orientale che hanno subito l'influenza dell'Impero ottomano, nella musica zigana e in molti gruppi di world music come base ritmica importante.
- 5 strazèti = straccetti in italiano, per indicare i vestiti in generale.
- 6 Icaro, disse, ti avverto che se volerai troppo in basso, le onde ti renderanno pesanti le ali, se volerai troppo in alto, il fuoco le scioglierà. Vola tra questi due estremi.
- 7 strolaghe: qui si intende il Great Northern Loon, che appare anche nel dollaro canadese. L'uccello è presente in molte fiabe dei Nativi Americani, come portatore di pioggia o come messaggero di Glooscap (creatore positivo) o addirittura come creatore del mondo.

- 8 sono cenere - la cenere è terra - la terra è una dea -
quindi io non sono morta
- 9 nella accorata poesia All'Isonzo (Soči, 1879) il poeta
sloveno Simon Gregorčič prevede l'“orrenda bufera”
che avrebbe insanguinato queste terre (la prima guerra
mondiale), invadendole da sud. Oggi, in tempi
fortunatamente mutati, ho tentato di rispondere.
- 10 Sezen Aksu è considerata da alcuni la diva della musica
pop turca. Ha preso parte a varie cause, tra cui i diritti
delle donne, l'ambiente e l'istruzione in Turchia. Nel
2005 ha interpretato se stessa nel film “Crossing the
Bridge: The Sound of Istanbul”, esibendosi con la
canzone “İstanbul Hatırası”.
- 11 J. Michael Yates, *Breath of the Snow Leopard*, Thirteen,
the Sono Nis Press, 1974: When the blind bulls of light
/ Craze down the valley wall, / divide the half-darkness
into wedges.

Ringraziamenti

A Roberto Benedetti per l'attenzione prestata alla lettura di questa raccolta e per i consigli sempre precisi e stimolanti.

A Mamoun Ahmad per la disponibilità della sua fotografia di copertina.

Nota su Sandro Pecchiari

Triestino, del 1951, si laurea in Lingue e Letterature Straniere con una tesi sull'opera poetica di Ted Hughes.

Nel 2009 vince il primo premio di poesia nel 1° concorso letterario a tema LGBT indetto dal Circolo Arcobaleno Arcigay Arcilesbica di Trieste nell'ambito della rassegna "Oh Poetico Parco". Nel 2011 partecipa come lettore alla presentazione del poeta Arnold de Vos a cura dello stesso Circolo e in collaborazione con Samuele Editore; nel 2012 riceve il premio speciale Eternità Poetiche e il premio speciale Eccellenze Poetiche, 23° e 24° edizione del Premio Nazionale di Poesia "Rosario Piccolo", Associazione Teatro-Cultura "Beniamino Joppolo", Patti, Messina.

Visibile nelle antologie e online: *Immagini*, Prima Antologia poetica, Pagine, Roma, 2012; Antologia n. 19: *Collana dei Poeti Contemporanei*, Pagine, Roma, 2013; Antologia n. 125: *Collana Poeti Contemporanei - 7 autori*, Pagine, Roma; e nella Antologia *Collana Poeti Contemporanei - 4 autori*, Pagine, Roma, antologie a cura di Elio Pecora. Un suo scritto è presente nel libro *Lettere - a te*, Samuele Editore, febbraio 2012. Pubblica *Verdi Anni* (la sua opera prima) con la casa editrice Samuele Editore, collana Scilla, n. 19, Fanna (Pordenone), marzo 2012.

INDICE

| | |
|---|----|
| <i>Prefazione di Mary Barbara Tolusso</i> | 7 |
| UN PRUDENTE DISTACCO | |
| Pioggia e oro | 17 |
| Prima del sonno | 18 |
| O lente lente currite noctis equi | 19 |
| Mare di punta | 20 |
| Partenze | 21 |
| Freddo di febbraio | 22 |
| Guerrieri | 23 |
| Anni anni | 24 |
| La basilica di Sant'Eufemia | 25 |
| Le sacre du printemps | 27 |
| Laguna | 29 |
| Alpi Giulie | 30 |
| Cammino di ronda | 31 |
| Buon vento | 32 |
| DE RERUM NATURA | |
| Terrazzo a Colonia | 35 |
| Treni | 37 |
| Soldato | 38 |
| Abenteuer | 39 |
| Bet She'an | 40 |
| İstanbul | 42 |
| Panta rhei os potamòs | 43 |
| Velature | 44 |

| | |
|---|----|
| El strighez | 46 |
| “Icare”, ait | 47 |
| Westward ho! | 48 |
| IL POSTO NUOVO | |
| Dove? | 53 |
| Al vento conosciuto, al vento sconosciuto | 55 |
| In lode della sabbia e della neve | 56 |
| The Forks, la Fourche | 58 |
| Talking | 60 |
| Vocabolario | 61 |
| Mamoun | 62 |
| Cinis sum | 64 |
| LE SVELTE RADICI | |
| La mia storia | 69 |
| All’Isonzo | 71 |
| Risvegli | 72 |
| Praterie | 73 |
| FAQ | 74 |
| Life - hayat - vita | 76 |
| Bruchi e farfalle | 77 |
| Perimeter Hwy | 78 |
| Gli animali del sonno | 79 |
| Come | 81 |
| Temporale | 82 |
| Rinascimento | 83 |
| Io danzo | 84 |
| Ecloga | 85 |
| Oltre | 87 |

| | |
|---------------------------------|----|
| <i>Note ai testi</i> | 89 |
| <i>Ringraziamenti</i> | 91 |
| <i>Nota su Sandro Pecchiari</i> | 92 |
| <i>Indice</i> | 93 |

SAMUELE EDITORE

dicembre 2013

COLLANA

I POETI DI PORDENONE, POESIA DEL NOVECENTO

1. *Antologia*, Ettore Busetto/Umberto Grizzo (prefazione dell'Editore)
2. *Antologia*, Arrigo Bongiorno (prefazione di Luigi Bongiorno)
3. *Antologia*, Vincenzo Bòsari (prefazione di Ludovica Cantarutti)
4. *Antologia*, Giacomo Botteri (prefazione di Mariangela Modolo)
5. *Antologia*, Ludovica Cantarutti (prefazione di Carmen Lasorella)
6. *Antologia*, Gianni Di Fusco (prefazione di Giorgio Barberi Squarotti)
7. *Antologia*, Pieraldo Marasi (prefazione di Alvaro Cardin)
8. *Antologia*, Mario Momi/Luigi Molinis/Maria Pina la Marca
(prefazione di Alessandra Santin)
9. *Antologia*, Maria Francesco Di Bernardo Amato/Luigi Natale
(prefazione di Marina Giovannelli)

COLLANA **SCILLA**

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010,
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchièga)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)

14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (pref. di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO CINQUE TERRE - GOLFO DEI POETI - SIRIO GUERRIERI 2013
TERZO PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto
(prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuclz)
27. *Malascosa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo
(prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgro)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)

COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013

